

La quarêšma l'ê cûrta per chî a gh'ha da pagâr a Pasqua



Foto archivio
mons. Francesco Milani

di Savino Rabotti

Pîva: 1) Piva, piffero, zufolo, zampogna. 2) Tipo di soffione, erba ad inflorescenza a piumino. 3) Discorso noioso. 4) Palloncino munito di fischietto. Deriva dal latino *Pipa*, dal verbo *Pipière* o *Pipilare*, onomatopeico, ed ha il significato di emettere pigolii. C'era un discreto repertorio di Pive costruite a mano. Si potevano ottenere da un segmento di buccia di un ramo tenero di castagno o salice; da due segmenti di vite cui si applicava una strisciolina di buccia dello stesso tralcio come un'ancia; da un segmento di soffione; oppure ponendo fra i due pollici inumiditi con la saliva una foglia di graminacea come se fosse un'ancia. Fino alla metà del secolo scorso si parlava della *Pîva dal carnêr*. Era uno strumento a fiato, una zampogna, che si usava per le feste paesane e, a quei tempi, aveva delle sue regole particolari sia per la musica che per la danza. E se desta un po' di perplessità il nome, lo si deve alla malizia di chi sposta tutto su certi argomenti. In realtà il carnier era la borsa per portare a casa la cacciagione. L'otre di pelle per suonare la zampogna assomiglia ad un carnier.

Posta, Postale: 1) Servizio di recapito della corrispondenza. *A gh'ê d' la posta* = c'è posta. 2) Gli uffici postali. *A s' va in posta a pagâr* = si paga presso l'ufficio postale. 3) Furgoni o vagoni ferroviari adibiti al trasporto della corrispondenza. *L'ê rivâ 'l pu-stâl* = è arrivata la corriera con la posta. 4) Stallo per animali nella stalla. *La posta dal vâchi, d' i vdê* = lo stallo per le mucche, per i vitelli. 5) Somma pattuita per il gioco o per una scommessa. *La posta l'ê d' sênt frânc* = la posta è di cento lire. 6) Caccia alla selvaggina da postazione fissa. *Andâr a la posta*. Per ciò che riguarda la corrispondenza la parola deriva dal modo di consegnare la posta in uso presso gli antichi: creare delle *postazioni* fisse (*loca pòsita*) con cambio di cavalli riposati in modo che il corriere potesse proseguire il viaggio più velocemente possibile. Queste postazioni erano dislocate lungo le strade principali. Col passare del tempo quei locali sono diventati albergo, osteria, locanda della posta. Anche gli altri significati derivano sempre dal verbo *pònere* = *collocare, sistemare*. Sistemazione del bestiame = *posta*; somma scommessa = *summa pòsita* sul tavolo come garanzia. Dal punto di vista storico l'organizzazione

della corrispondenza ha interessato gli antichi egiziani, i Persiani, i Greci, i Romani, col sistema dei cavalli visto sopra. Lo stesso sistema era adottato anche dagli antichi Cileni prima della conquista spagnola.

Pòta: questo vocabolo ha diversi significati, e anche se è un tantino osè lo citiamo ugualmente per alcune curiosità. Del resto, poi, come dicevano gli antichi e riportato dal Manzoni, *Omnia munda mundis* (per chi è pulito dentro tutte le cose sono pulite). E i nostri avi chiamavano le cose col loro vero nome, senza fariseismi. Cominciamo con l'esclamazione *Pota!* intesa come sorpresa. Sembra che derivi dal provenzale *Put* = laido, evoluzione del latino *putère* = puzzare. C'è poi un significato allusivo. Ci deve essere stato un caso che ha fatto cronaca, perché all'inizio del 1900 circolava questa strofetta: *Bèli dùni dal Tremnàs / tgnî luntân la pòta al cas, / ché se 'l cas tùca la pòta / la scritûra la n' vâl pu' 'ngûta*. Probabilmente si trattava di una promessa di matrimonio poi resavata appena ottenuto lo scopo. Promesse da marinaio, insomma. Meno procace è il terzo caso. In moltissimi documenti burocratici dell'antico regime si trova la pa-

rola **Potta**. Si tratta di una abbreviazione del termine *Podestà* (o potestà): prima scrivevano *Pot. tà*, poi semplicemente *Potta*. La Castellini ci ricorda l'espressione *Potta d' Mòdna* per indicare il Duca d'Este. Il termine ha avuto l'onore di essere usato dal Tassoni.

Prugèt: Progetto, studio. Piano per realizzare un lavoro. Disegno, piantina che illustra il lavoro da realizzare. A noi è arrivato attraverso il francese *Projeter*, ma alla base c'è il latino *Proicere* (poi *Projectare*). In ogni caso si tratta di un verbo composto dal prefisso *pro* che esprime il concetto di *proporre, mettere davanti*, e il verbo *Iacio* = *lancio, scaglio*, ma anche *costruisco, produco, getto le fondamenta*. *Avêr d'i prugèt* = ambire a migliorarsi. *I' gh'ho di êter prugèt* = ho altre aspirazioni.

Pût: 1) Scapolo, non sposato. Deriva dal latino *Pûtus* = *ragazzino, amorino, efebo*. La stessa radice ha originato il termine *Pûer* = *bambino*. E il restare scapolo non sempre dipendeva dalla propria volontà. Per esempio nel territorio di Montese, nel modenese, lo scapolo lo chiamavano *terzano*, cioè *terzogenito*. Il primogenito si sposava e poi subentrava al capofamiglia nella gestione del patrimonio; pure il secondogenito si sposava, ma il *terzogenito* non poteva sposarsi per non intaccare la consistenza del patrimonio. E quindi o studiava da prete o da frate oppure doveva appoggiarsi ad uno dei fratelli sposati pur di avere da vivere, con tutto quello che tale situazione comportava in fatto di umiliazioni e ricatti. 2) *Piccante, pepato*. Come sono certi cipollotti o certi peperoni. E qui gli studiosi non concordano. La versione più probabile è che il termine derivi dal latino *Pûtus*, da intendersi non tanto come puzzone ma come *fermentato*, usanza abbastanza frequente in antico per conservare i cibi a lungo. Tant'è che a Roma esisteva una espressione per definire i fenici (o Cartaginesi): *Puza come un fenicio*. Costoro, dovendo stare a lungo in mare, erano costretti a servirsi di cibi conservati mediante aglio, droghe e salse piccanti. Logico che quando scendevano a terra conservassero l'odore dei cibi consumati.

Quadérne: Quaderno, blocco di fogli per prendere appunti. Esistono quaderni a righe e a quadretti, progettati in riferimento alle classi e alle difficoltà dei programmi. Le cartolerie si ingegnavano anche a proporre copertine accattivanti. La parola **Quaderno** deriva dal latino **Quaterni** = *a quattro a quattro*. Inizialmente era un foglio di carta piegato in due, poi inserito dentro ad un altro foglio anche lui piegato in due, in modo da ottenere dei blocchetti con fogli *a quattro a quattro*. In seguito si passò a piegare un grande foglio in quattro parti (*quaderno*), oppure in cinque (*quinterno*). Oggi indica semplicemente un blocchetto di più fogli uniti.

Quarânta: Quaranta, aggettivo numerale. Ha un alone di mistero: quaranta giorni di digiuno (*quaresima*); quaranta giorni di segregazione per malattia infettiva (*quarantena*), quaranta giorni di tempo stabile (*Santa Bibiâna - quaranta di e 'na stmâna*). Indica anche il punto ove l'esistenza un tempo cominciava a declinare: *La fôrsa l'ê tânta - fin ai quarânta - dôp l'ê cujûn chi ch'a s' n'in vânta* = *fino ai quaranta la forza è tanta; dopo è minchione chi se ne vanta*. Deriva dal latino classico *quadraginta*, con un paio di lettere perse lungo il cammino: **Qua(d)ra(gi)nta**.

Quartâr: Quartaro, o quartaio. Termine ormai in disuso perché era un'antica misura per cereali, corrispondente a circa 23/25 chili. Era anteriore al sistema metrico decimale entrato in vigore nel 1800. In alcuni luoghi era detto anche Mina, di cui abbiamo parlato a suo tempo. Il nome deriva dal fatto che era la **quarta parte dello staio**. Lo staio, a sua volta, poteva essere una unità di misura di superficie o di capacità, e variava a seconda dello stato. Ad esempio: come area valeva 281,56 m² a Terni; 589,49 a Novara. Come capacità valeva 24,36 litri in Toscana, 16,16 nel Monferrato.

Quartêr: Quartiere, rione. Anche in questo caso ci si riferisce ad un quarto. Ma questa volta in gioco c'è la città o l'accampamento. Inizialmente le città o gli accampamenti (che erano di forma rettangolare), venivano divisi in quattro parti da due strade: la più lunga (*Cardo major, o decumano*), e la secondaria (*Cardo minor*) che si intersecavano ad angolo retto a metà. Il termine ha conservato lo stesso nome anche se le città sono state divise in più di quattro zone. Alla base c'è sempre il latino **Quartarius** (*la quarta parte*), ma il termine è rientrato in Italia dal francese **Quartier** (*Colonna, Rusconi, Devoto*).



Foto archivio Rocco Ruffini

Quarêšma: E' un periodo di quaranta giorni di preparazione alla Pasqua. Prende spunto dal ritiro di Gesù nel deserto. Oggi inizia col mercoledì delle ceneri. Durante la quaresima vi era l'obbligo del digiuno e dell'astinenza dalle carni. In altre parole al venerdì era vietato mangiare carne o cibi conditi con grasso animale. Era consigliato il pesce, che, allora, costava molto meno. Da qui l'adagio che ha trasformato la quaresima in simbolo di un periodo interminabile (*L'ê lûngh cme la quarêšma*). Lo stesso periodo era invece breve per chi aveva delle scadenze da rispettare: *La quarêšma l'ê cûrta per chî a gh'ha da pagâr a Pasqua*. In altre parole il tempo passa in fretta se devi saldare dei conti.

Quatrîn: Quattrini, denaro, soldi in genere; ricchezze. Deriva dal latino **Quatrinus**, e indica una moneta del valore di **quattro denari**. Il termine è poi diventato simbolo del bene e del male che i quattrini possono procurare: *Cûn i quatrîn e l'amicisia - la s' fâ in bârba a la giustisia*. E non credo serva la traduzione. *Guardêl bèn, guardêl tût - un òm sênsa quatrîn cuma l'ê brût!* (Guardatelo bene, guardatelo tutto, un uomo senza quattrini com'è brutto). *Nadâl sênsa quatrîn - carnevâl sêns'aptût, - Pasqua sênsa devusiûn, - al n'ê mai un quèl ad bûn* (Natale senza soldi, carnevale senz'appetito, Pasqua senza devozione, non è mai qualcosa di buono). ●